

TORNATA DEL 5 MARZO 1869

PRESIDENZA CASATI.

Sommario. — *Congedi* — *Seguito della discussione del progetto di legge per la soppressione della privativa delle polveri da fuoco* — *Rettifiche e schiarimenti del Ministro delle Finanze in risposta al Senatore Saracco* — *Avvertenza e raccomandazioni del Senatore Ginori* — *Dichiarazioni del Senatore De Gori* — *Chiusura della discussione generale* — *Approvazione dell'articolo 1* — *Domanda di rinvio del Relatore combattuta dal Ministro delle Finanze* — *Dichiarazione del Senatore Desambrois e del Relatore* — *Spiegazioni del Ministro delle Finanze e difficoltà del Relatore* — *Istanza del Ministro* — *Proposta del Senatore Vigliani accettata dal Ministro e approvata dal Senato* — *Discussione del progetto di legge per la estensione del sistema metrico-decimale nelle province Venete e di Mantova* — *Approvazione dell'articolo 1* — *Raccomandazione del Senatore Lauzi cui risponde il Ministro delle Finanze* — *Approvazione degli articoli 2 e 3* — *Discussione del progetto di legge per la cessione della Caserma di San Francesco al Comune di Conegliano* — *Squittinio segreto delle quattro leggi ultimamente discusse.*

La seduta è aperta alle ore 3 1/4.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, il Ministro delle Finanze e quello della Guerra, e più tardi intervengono i ministri de' Lavori Pubblici e della Marina.

Il Senatore Segretario Manzoni T. dà lettura del processo verbale della tornata antecedente che è approvato.

I Senatori Dragonetti e Rejis chiedono un congedo di un mese, che viene loro dal Senato accordato.

Fa omaggio al Senato: la Presidenza dell'Associazione Agraria Friulana del suo Bullettino dell'anno XIII, e dei primi quattro numeri di quello dell'anno XIV.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER LA SOPPRESSIONE DELLA PRIVATIVA DELLE POLVERI DA FUOCO.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per la soppressione della privativa delle polveri da fuoco.

La parola è al signor Ministro delle Finanze.

Ministro delle Finanze. Signori Senatori: Io non avrei che brevi parole da aggiungere a quelle che, abusando della vostra pazienza dissi lungamente ieri, brevi parole intese solamente a rettificare alcuni punti della risposta dell'onor. Senatore Saracco. Sul bilancio del 1858, che fu argomento di discussione tra l'onorevole mio contraddittore e me, io mi permetto di avvertire due sole cose. In primo luogo l'onorevole mio contraddittore trascurò un punto sul quale io aveva richiamata l'attenzione sua e quella del Senato,

che cioè la previsione di 870,000 lire portata in bilancio per l'entrata, e che poi si verificò in un milione, non era soltanto per le polveri, ma il capitolo del bilancio ufficiale portava *polvere e piombi*: cotèsta cifra dunque abbracciava non soltanto il valore delle polveri vendute, ma anche quello del piombo da caccia.

Calcolando, come i pratici mi hanno suggerito in mancanza di dati ufficiali esatti, che il piombo potesse essere circa un quinto del valore totale, ne viene la conseguenza di detrarre 200,000 lire da questa somma di un milione e detrarre eziandio dalla cifra di 400 mila lire che portava avanti l'onorevole Senatore Saracco, il che ridurrebbe a quasi la metà la cifra medesima, e questa cifra ridotta, ben inteso non comprende il calcolo dei disastri dei polverificii.

Venendo poi a quelle detrazioni, che l'onorevole Saracco lungamente discusse, io non insisterò per non tediare il Senato. Egli però sostenne che non si dovevano detrarre gl'interessi del capitale impiegato, e questo io ammetterei qualora non si trattasse di decidere se nuovi capitali debbano impiegarsi in questa industria, imperocchè dovendosi questi capitali impiegare, egli è evidente, o Signori, che gl'interessi passeranno sul bilancio avvenire, e siccome il nostro bilancio, come pur troppo l'onorevole Saracco sa quanto me, è tuttavia in disavanzo questo aumento di passivo non potrà riuscire che in aumento del disavanzo e in ogni caso ad un aumento di aggravii sui contribuenti.

Quando adunque una cifra portata in questo conto vi conduce a simili risultati, non è il caso di dire che

essa si debba trascurare, che lo Stato non debba calcolare gl'interessi dei suoi stabilimenti, delle sue proprietà.

L'onorevole Saracco non volle consentire quella diminuzione che io annunziavi sulle cifre dell'entrata del bilancio del 1869. Egli disse che allorchè un ministro ha portato in bilancio una cifra si deve credere che sia la vera: egli si rifiuta di accettare anche dal Ministro medesimo una rettificazione.

Ora, o Signori, permettetemi su questo punto assai delicato che mi riguarda personalmente, di dirvi poche parole.

Io debbo prima di tutto ricordarvi che il bilancio di previsione del 1869, fu da me presentato il due od il tre di marzo 1868, e che naturalmente in codesta previsione di entrate io non potevo tener conto se non che dei risultati dell'anno 1867. Ora, essendo avvenuto che nel corso dell'anno 1868 la cifra dell'entrata delle polveri si è ridotta a L. 2,400,000, io non saprei davvero come sostenere adesso davanti al Parlamento che si dovesse tener ferma quella cifra da me dieci mesi avanti preveduta coi dati che poteva avere allora.

Quindi appunto perchè e il Senato e la Camera e il paese sappiano che anche quando nelle mie cifre vi è un inesattezza, io non la sostengo, ma vengo sempre a correggerla, io tengo soprattutto a fare questa rettificazione.

Non credo che in questo stato di cose l'onorevole Saracco vorrebbe che io persistessi a portare nel bilancio dell'entrata 400 mila lire di più di quello che i dati recenti ci condurrebbero a portare.

Ma veniamo ora un momento a quella tanto citata e bersagliata Relazione, che accompagnò la legge avanti la Camera dei Deputati, e intorno alla quale fu detto che il Ministro doveva confutare la sua medesima Relazione.

Io prego il Senato di avvertire una circostanza; non è molto che il Senato medesimo ha discusso una legge sulla contabilità generale; non è molto adunque che sui sistemi di contabilità del Regno si è cercato di portare delle modificazioni, appunto onde perfezionare quei sistemi medesimi, onde rendere le nostre scritture più capaci di rappresentare il vero stato delle cose.

Ora, è un fatto che i bilanci nostri, quali vennero compilati sin qui, soprattutto prendono di mira il movimento della cassa, e trascurano tutti gli altri movimenti di assegnamenti, che più bisogna valutare se si vuole arrivare ai risultati veri nelle materie economiche e finanziarie.

La Relazione, o Signori, quale vi è stata presentata, ha preso più particolarmente di mira le cifre da portare nel bilancio, ed io nel mio discorso ho più particolarmente preso di mira i risultati effettivi dell'industria di cui si tratta, e quindi da ciò quest'apparente discrepanza, che però discrepanza non è.

E se ne volete una prova che discrepanza non vi ha, ve la darò con brevissime parole.

Io mi lusingo che il Senato ricorderà il ragionamento succinto fatto da me ieri, col quale conchiudeva che il guadagno vero attuale del monopolio è di 700,000 lire annue. In quei calcoli io dissi che a carico del Ministero della Guerra per la spesa delle polveri pesa un aggravio di 1,900,000 lire all'anno. Ora, o Signori, sopprimendo il monopolio, tutto sparisce, l'entrata e l'uscita, meno questa cifra annua di 1,900,000 lire.

Ma di questa cifra annua sapete voi quanto in sostanza ne verrebbe a pesare sul bilancio compilato col sistema attuale?

Ne verrebbero a pesare appena 900,000 lire, e la ragione è semplicissima: non c'è la cifra degli scoppii, che si calcola in 150,000 lire; non c'è quella della provvista delle polveri supplementari dall'estero, che va circa alle 8 o 900 mila lire annue; naturalmente resta a portare in bilancio la sola spesa del nitro e del carbone, dello zolfo, e delle paglie degli operai; ma questo non vuol dire che in capo a qualche anno non vengano quelle spese straordinarie, che ripartite nel medesimo spazio di tempo portano la spesa indicata sopra.

Questo basti per dimostrare al Senato come le cifre che ho citate nel mio discorso, non discordino da quelle della Relazione, ma stanno anzi con le stesse perfettamente d'accordo, fatta riserva del modo diverso di calcolarle.

Ma l'onorevole Saracco per una interruzione che, contro ogni mia abitudine, mi permisi durante il suo discorso, tornò sopra a quella cifra di sette milioni che io aveva accennata come necessaria per costruzione di polverificii ove il monopolio si mantenesse.

Egli disse questa cifra esageratissima, impossibile.

Ebbene, Signori Senatori, io vi ho ripensato e la mantengo.

Infatti, se voi volete conservare il monopolio, è evidente che questo equivale alla proibizione assoluta dell'industria delle polveri in Italia; codesta proibizione assoluta di ogni produzione di polveri fuori che nelle mani del Governo, vi obbliga a mettervi in grado di chiudere i due polverificii che sono alle frontiere, senza perdere il mezzo di fabbricare la polvere che occorre al Governo. Ora, o Signori, se voi vi limitaste a fare un polverificio che fabbricasse tre o 400 mila chilogrammi di polvere, nel momento del maggior bisogno vi mancherebbe assolutamente la produzione che vi è necessaria.

Voi dovete adunque fabbricare tre polverificii in condizioni tali da non poter esser attaccati dal nemico; ora, tre polverificii, stando alle cifre stesse del Relatore della Commissione, vengono a costare 7 milioni e 500 mila lire. Questa spesa dunque diventa necessaria nel caso della conservazione del monopolio.

Vediamo ora che cosa accade se il monopolio si sopprime.

In primo luogo noi abbiamo due polverificii che in tempo di pace lavorano, esuberantemente pri bisogni annuali dello Stato, lavorano in modo da sopperire a

questi bisogni e da fare un discreto cumulo per le riserve. Venga il tempo di guerra in cui pericolano tutti e due, e allora, o Signori, voi potrete chiuderli; e se vi sono 5, 6 od 8 polverificii privati in tutta l'Italia, voi potete occuparli militarmente per fabbricare la polvere con quelle tali proporzioni, con quelle tali preparazioni, con quelle tali dosi che voi vorrete, insomma coi sistemi del Ministero della Guerra; e avrete una produzione di polvere sufficiente, senza essere obbligati a fare spesa alcuna. Ecco come sostengo che, coll'abolizione del monopolio, lo Stato non ha bisogno di fare spese ingenti per questo scopo, e come per la conservazione del monopolio sarà costretto a portare in bilancio una spesa che se non sarà di sei o sette milioni, potrà forse essere anche maggiore. E quando io dissi che in tempo di guerra noi potremo occupare i polverificii privati non intesi già esporre quel concetto, che forse per colpa mia e perchè io espressi male le mie idee, mi attribuiva il mio onorevole contraddittore; io non intesi mai di dire che il Governo dovesse ricorrere all'industria privata per la fornitura delle proprie polveri; dissi quello che ho ripetuto ora, cioè che sarebbe sempre in facoltà del Governo di occupare dei polverificii privati e valersene per il proprio uso. Questo non mi pare sia lo stesso che dire che il Governo avrebbe potuto farsi servire dai polverificii privati per la provvista delle proprie polveri.

Io terminerò queste mie brevi parole, facendo notare al Senato ed anche all'onorevole mio contraddittore, che non fu certamente per vanità di aver ottenuto grandi successi nell'amministrazione delle finanze, che nel respingere l'accusa data alla legge, e per conseguenza a me come sostenitore della medesima, di tendere a impoverire le finanze dello Stato, ricordai che durante la mia amministrazione erano accresciute le entrate, pur troppo per nuovi aggravii al paese. Io non intesi già con ciò farmi un merito; dissi soltanto che l'accusa di voler impoverire le finanze, male si atteggiava alla mia condotta come Ministro delle Finanze, mentre pur troppo le gravezze durante la mia amministrazione erano generalmente aumentate; a questa dichiarazione, o Signori, io credo dovere aggiungere una protesta. L'onorevole Saracco sia pur sicuro, qualunque cosa possa aver fatto nello scopo di migliorare la situazione finanziaria del Regno, io intendo sempre di sottoporla al sindacato del Parlamento. Anzi sentirò molta soddisfazione, quando queste quistioni saranno portate davanti a quest'assemblea, se l'onorevole Saracco porterà nell'esame di esse quel rigore e quella severità che non ha portato e non porta nell'apprezzamento dei risultati del monopolio delle polveri.

Questo è quanto io mi sono creduto in dovere di aggiungere alle parole da me proferite nei giorni passati.

Senatore Ginori Lischi. Domando la parola.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Senatore Ginori Lischi. Sarò brevissimo. Debbo solo

aggiungere a quanto dissi ieri l'altro che, oltre l'aggiunta che proposi all'articolo settimo della legge, io sarei disposto a proporre a suo tempo altre cose.

Io non sarei alieno dall'accettare la proposta, od anche di farla, per la compilazione di un regolamento fisso invariabile nel quale dovessero essere dettate le norme, non tanto per la costruzione dei polverificii, quanto per la manutenzione dei depositi.

Molti Senatori hanno manifestati timori intorno alla sicurezza pubblica, pei danni che possono derivare dall'esistenza dei polverificii, massime poi per lo imbarco delle polveri nei porti di mare. Ma tutto questo può essere regolato; potremo ricorrere al regolamento inglese, modificarlo laddove si giudicasse opportuno per adattarlo ai nostri costumi, usi, e località; ed io in questo sarei ben lieto di vedere tranquillato l'animo di coloro che dissentono dalla mia opinione.

Fu detto che sarebbero mancate le polveri ai privati nelle antiche province dove non esistevano polverificii.

A me sembra che nel modo istesso che i polverificii attuali forniscono tutta la polvere, si potrebbe, solamente in via provvisoria, far sì, che questi supplissero ove la fabbricazione privata non giungesse.

Anche questa non mi sembra una difficoltà da potersi prendere seriamente in considerazione. D'altronde ciò si fece in Toscana, nel Lucchese, e nel Pontremolese, dove i polverificii hanno supplito ai bisogni delle altre province nelle quali non era libera la fabbricazione della polvere. Se questi generi si mandavano di contrabbando, molto più si potranno mandare palesemente e senza veruna difficoltà.

Finalmente si disse che, atteso lo stato delle nostre finanze, rincresceva il vedere che si volesse diminuire un cospicuo di rendita.

Signori, le parole pronunziate in quest'Aula da autorevoli persone potrebbero aver fatto una sinistra impressione: io cercherò di attenuarla, dicendo che non credo che il nostro paese possa trovarsi in così dure strette da dover temere per una così lieve diminuzione di rendita, che io vedo poi in fondo non sussistere, perchè la tassa darà più di quello che si può perdere. Io credo che ove seriamente gli Italiani si volgano a far risorgere le industrie nazionali, aumenteranno e le risorse del paese e quelle delle finanze. Non si tratta che di volere e di fermamente volere. Spero che in giorno gli Italiani a questo intento volgeranno le loro cure, e non si cureranno tanto di ambire gli impieghi, o di diventare un popolo di pigiacarte. Spero che verrà giorno nel quale si imiterà il Belgio, in cui i partiti dimenticano ogni divergenza, quando si tratta di salvare un interesse vitale del paese. E lo abbiamo pur veduto testè, quando si trattò di salvare le strade ferrate dalla ingerenza straniera. Questo spero che si farà anche in Italia, e che quando tutti gli occhi, tutte le menti saranno rivolte al progresso delle industrie nazionali, a tutto si troverà rimedio e le cose volgeranno in meglio.

L'industria della polvere è una industria importante e l'esportazione che può farsene non è cosa da dispregiarsi. Quindi come industriale e sotto tale punto di vista, torno a raccomandare al Senato l'adozione di questo progetto di legge.

Presidente. La parola è al sig. Senatore De Gori.

Senatore De Gori. Avrete avvertito, signori Senatori, come l'egregio mio Collega, il Relatore della Commissione di finanza, vi abbia proposto il rigetto del progetto di legge in nome della maggioranza dei suoi Colleghi. Non vi farà per conseguenza meraviglia il sentire che uno fra la minoranza vi esponga le ragioni per le quali ha avuto la sfortuna di essere dissidente con quei Colleghi, con i quali in genere ambisce alla più stretta solidarietà. È pur troppo la seconda volta che nel breve giro di pochi mesi io mi trovo nella dispiacente posizione di far scissura dalla Commissione.

La prima volta si fu in occasione della legge che aumentava un terzo decimo sull'imposta fondiaria. Ragioni e considerazioni economiche mi convincevano essere mio dovere di separarmi dalla Commissione, ed era risoluto di esporle al Senato; ma le necessità dell'erario si facevano ogni giorno più gravi, e l'aprire una discussione puramente speculativa avrebbe potuto sembrare grave ed inopportuna a quest'alta Assemblea, mentre il paese reclamava provvedimenti di urgenza: e, posto nel bivio di tacere le ragioni del mio voto o di intrattenere inopportunamente il Senato, preferii modestamente e quietamente di ritirarmi dall'arringa. Oggi invece sono accorso, imperocché, se sotto un certo rapporto la legge attuale può essere considerata economica, principalmente però la è finanziaria, e credo dovervi esporre i fatti ed i criteri che hanno mosso la mia scissura.

Io non tornerò a ripetere calcoli e cifre; ormai da due giorni sono stati lungamente e ripetutamente rovistati e scandagliati e ragionati da chi per ufficio difende vigorosamente la legge, e da chi coscienziosamente la combatte. Io vi esporrò soltanto dei fatti, e da questi fatti l'alta vostra sapienza, io spero, dedurrà la ragione delle mie conclusioni.

Permettetemi di rammentarvi come fino da quando nel giugno del 1861 fu proposta una legge per lavori straordinari al polverificio di Fossano, legge della quale fu Relatore il compianto nostro Collega il Generale Gonnet, fu riconosciuto che ad onta dell'aumento di produzione che in seguito delle nuove spese e dei nuovi lavori si sarebbe verificato in quel polverificio, la produzione stessa sarebbe stata inferiore e sensibilmente inferiore ai bisogni dell'esercito e della marina; onde fra non molto una nuova spesa per la edificazione di un nuovo polverificio sarebbe stata indispensabile per il servizio dello Stato.

Il nuovo polverificio non venne proposto né edificato, perché in seguito si verificò la felice annessione delle provincie meridionali, che portarono al Governo anche il polverificio di Scafati.

Quando nel 1866 si estese a tutta l'Italia la privativa delle polveri per parte dello Stato, per provvedere ai bisogni del duplice ordine di consumazione e dello Stato e dei privati, cosa è stato indispensabile fare, o Signori? È stato indispensabile di togliere il polverificio di Scafati dall'uso dell'esercito e della marina, e di destinarlo al contrario alla confezione della polvere da caccia e da mina e per il solo uso dei privati, e ritenere quindi il solo polverificio di Fossano per il servizio dello Stato; talché i due polverifici esistenti i quali sarebbero sufficienti all'uso dell'esercito e dell'armata, e di una conveniente riserva, sono peraltro insufficienti a sostenere il monopolio, ossia a provvedere di polvere la consumazione generale.

Da questo fatto risultano tre assolute necessità nel caso della conservazione del monopolio.

O che i due polverifici esistenti siano destinati uno per il servizio di polvere per lo Stato, e l'altro per la consumazione pubblica, e noi allora avremo due polverifici insufficienti l'uno e l'altro per l'uso al quale sono destinati; o che per sostenere il monopolio, e per essere in grado di somministrare tutta la polvere necessaria per il bisogno dell'esercito e del pubblico, sia giuocoforza edificare, o un altro grandioso edificio, o tre o più diversi edifici in minore proporzione; o veramente che i due polverifici si destinino tutti e due alla produzione della polvere da mina e da caccia, e che lo Stato si provveda di polvere all'estero.

Questi tre fatti, o Signori, sono tutti e tre tali da convincere ad accettare la legge dell'abolizione del monopolio.

Io credo che non convenga di avere due polverifici i quali, l'uno e l'altro, sieno inabili a sopperire ai bisogni ai quali sono destinati. Io credo che non sarebbe buon consiglio, in vista del futuro possibile vantaggio della conservazione del monopolio, di impegnarsi nella fabbricazione di un grande o di più minori polverifici, all'effetto di essere in grado di potere sostenere il monopolio. Accordo molto meno, o Signori, che sarebbe buon consiglio l'esporre lo Stato alla necessità di provvedersi di polvere all'estero, in quanto che qualunque siano le opinioni economiche che si possano avere sulla libertà delle industrie, esse trovano sempre un limite allorché si tratta di materie che sono necessarie alla sicurezza e all'indipendenza del paese.

In poche parole, i sostenitori del monopolio a me sembra che difendano un assunto molto difficile, quello cioè di voler conservare la privativa di un'industria senza averne i mezzi e i modi per fare l'industriale. Si citò l'esempio della Francia; ma la Francia appunto trae profitto da questa privativa, l'esercito con buon successo, continua ad esercitarla, e fa bene, perché ha diciassette polverifici, amplissimi mezzi per esercitarla, è provvista di tutto il necessario per esercitarla in grande, non solo pei bisogni del suo potente esercito, della sua cospicua marina, della sua immensa

consumazione interna, ma ancora per l'esportazione nei paesi circonvicini. Noi invece siamo precisamente nel caso opposto: noi non abbiamo il fornimento di edifici, di macchine, e di utensili necessari per provvedere al bisogno generale del paese. Sia conseguente il Senato: il Senato ha pure riconosciuto quanto poco opportunamente lo Stato si fa industriale, lo ha riconosciuto in una discussione che se in Senato non fu molto lunga, ne fu però molto significante la quasi unanime votazione, voglio dire quella della Regia dei tabacchi, nella quale, se lo Stato conservò il monopolio perchè non poteva rinunciare ai larghi vantaggi di quella privativa, volle però associarvi nell'esercizio l'industria privata, il che, qualunque cosa se ne dicesse allora in quest'Aula, fu però un passo molto avanzato nella via della libertà economica.

Pur troppo io sento l'apparenza non felice che può avere l'abolizione di un monopolio, il quale per legge sono appena tre anni che fu a tutta la penisola generalizzato. Sembra quasi a primo aspetto che questa revoca così prossima rammenti quelle leggi che in altri tempi in questo paese si facevano a mezzo ottobre, e si disdicevano a mezzo novembre. Ma, o Signori, vi prego dirmi per quale discussione fu esteso a tutta Italia il monopolio delle polveri? Quali argomenti furono prodotti in Senato? quale autorità di parole sostenne questo assùto?

L'estensione del monopolio delle polveri non fu che uno dei tanti provvedimenti che alla vigilia di una guerra, e guerra la quale decideva delle sorti del paese, furono conglobati in una legge che ebbe nome dai provvedimenti finanziari, iniziata dall'onorevole mio amico il Senatore Scialoja, e della quale ebbi l'onore di esservi Relatore.

Se riprendete quella modesta mia Relazione, o meglio, se osservate gli atti del Senato, vedrete che la generalizzazione del monopolio delle polveri fu votata in blocco, in massa, insieme a tutti i provvedimenti finanziari, e che non fu soggetto di veruna discussione, talmente che quella legge fu una legge d'urgenza non sanzionata da una discussione in Parlamento.

Io credo, che oggi soltanto noi siamo in grado di giudicare il merito, la bontà di quel provvedimento.

Del merito, o Signori, ho promesso di non trattenervi, e non vi trattengo.

Le cifre le avete sott'occhio: i calcoli vi sono stati lungamente, dottamente, sottilmente esposti, dimostrati. Ognuno di voi in materia di cifre ha certamente già formato il suo criterio; per me dirò che io credo, che nello stato attuale, secondo l'introito che ha prodotto il monopolio delle polveri negli anni 1867 e 1868 di fronte alla spesa che ha costato l'esercizio di questa privativa, il provento dello Stato oscilli fra le sei e le ottocento mila lire.

Ora, di fronte a questo provento io credo di maggior momento gli inconvenienti che vi ho accennati, o di avere due polverificii uno per lo Stato, uno per

il pubblico, insufficienti l'uno e l'altro, o di doverne necessariamente costruire un terzo grandioso, o maggior numero di minori; ovvero di mettere lo Stato nella necessità di provvedersi, a un momento dato, di polveri all'estero.

Per queste ragioni, o Signori, io mi sono diviso dalla maggioranza dei miei Colleghi, ed i motivi della mia divisione ho esposti francamente al Senato.

Che in quanto allo scapito d'isei, od ottocento mila lire, non è certo difficile il ripianarlo sia con una tassa di produzione, sia con un dazio d'importazione, sia infine comprendendolo nella ricchezza immobile, provvedimenti intorno ai quali intendo mantenere integra e impregiudicata libertà di parola e di voto. (*Segni di approvazione*).

Presidente. L'onor. Relatore intende ancora di parlare?

Senatore Pastore, Relatore. Non lo credo necessario.

Presidente. Se nessuno domanda più la parola, la discussione generale s'intende chiusa e si passerà alla discussione degli articoli.

Leggo l'articolo primo per metterlo ai voti. Esso è così concepito:

« È abolita la privativa delle polveri da sparo. »

Se non si domanda la parola su quest'articolo, lo pongo ai voti, e prego i Signori Senatori a voler rimanere in piedi, per verificare il numero preciso dei votanti.

Chi approva l'articolo testè letto, sorga.

Presidente. C'è chi chiede la controprova? Se nessuno la chiede, posso dichiarare che il primo articolo della legge è approvato a grande maggioranza.

Senatore Pastore. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Pastore. La Commissione delle Finanze non essendosi ancora fatta ad esaminare gli articoli del progetto di legge nella speranza, o previsione della sua maggioranza, che il primo articolo non fosse approvato, ora sente il bisogno di pregare il Senato di voler rimandare il progetto stesso alla Commissione, affinchè possa procedere all'esame degli articoli, e quindi sottoporvi le sue osservazioni.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. La parola è al signor Ministro delle Finanze.

Ministro delle Finanze. Signori Senatori, io non posso nascondere una impressione di maraviglia per la dichiarazione, che a nome della Commissione di finanza, venne a fare in questo momento l'onorevole signor Relatore.

Non mi pare che sia negli usi parlamentari che una legge dal Governo presentata ad un ramo del Parlamento, non sia in tutte le sue parti esaminata dalla Commissione parlamentare in modo che si possa venire a proporre il rigetto, senza averne considerate e studiate tutte le parti.

In vista di questa circostanza, ed in vista eziandio della necessità che sia prontamente messo in grado il Governo di pubblicare questa legge, mi sento in dovere di oppormi al proposto aggiornamento.

Il Senato non deve considerare questa mia opposizione come una pretesa indiscreta: io debbo far considerare al Senato, che votato questo primo articolo, sta in aspettazione per intraprendere tale industria un gran numero di cittadini che vi sono interessati. Come sarebbe possibile lasciar differire lungamente la pubblicazione definitiva di una legge, la quale votata da un ramo del Parlamento, è ormai ammessa in massima anco dall'altro?

Domando dunque al Senato che sia provveduto in modo che la discussione non sia ritardata.

Senatore **Des-Ambrois**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Des-Ambrois**. Come Presidente della Commissione di Finanza, debbo pregare il Senato di non considerare come mancanza di riguardo verso di lui se la Commissione non è entrata ad esaminare i particolari del progetto. Dal momento che la Commissione proponeva il rigetto del progetto di legge, non poteva addentrarsi in questi particolari. Ma il Senato avendo respinto la proposta della Commissione, il Relatore, a nome della medesima, ha offerto di entrare nell'esame di essi per poter essere in grado di dare il suo avviso a questo proposito. Se il Senato non pensasse di comunicare di nuovo il progetto alla Commissione o per le ragioni esposte dall'onor. signor Ministro o per qualunque altra, la Commissione se ne rimette alla sua saviezza e non insiste menomamente perchè le sia fatta questa comunicazione.

Presidente. Metto ai voti la proposta fatta del Senatore Pastore di soprassedere alla discussione della legge e rimandarla a tempo indeterminato.

Crederei però conveniente che il Signor Relatore indicasse a un dipresso l'epoca in cui potrebbe essere disposto a riferire sugli articoli del progetto.

Senatore **Pastore, Relatore**. Non saprei precisamente dirlo, perchè la questione è molto difficile; l'esame che ho fatto di questi articoli mi ha lasciato il dubbio che io sia da solo capace di risolvere queste difficoltà; quindi non saprei dire fin d'ora quanti giorni ci vorranno per lo studio di questa questione, e tanto più che credo di non poter prolungare la mia dimora in Firenze.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Io mi permetto di insistere sopra la domanda da me fatta, acciò il Senato provveda onde alla discussione di questa legge si proceda prontamente.

Il Senato comprende che il monopolio, dopo il voto concorde dei due rami del Parlamento è completamente esaurato: il Senato comprende essere nell'interesse stesso delle finanze che al più presto possibile

sia attuata la tassa stabilita; io quindi nell'interesse delle finanze e nell'interesse di tutti quelli che possono essere da questa legge colpiti, non posso ammettere che con una dilazione indefinita si venga a ritardare la discussione. Sento con dispiacere come l'onorevole Relatore creda necessario non solo di prendere molti giorni, ma anche di assentarsi per un tempo indefinito. Io debbo dichiarare al Senato come veramente questo procedimento mi parrebbe affatto insolito nella storia parlamentare.

Senatore **Pastore, Relatore**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Pastore, Relatore**. Affinchè il Senato possa farsi un qualche concetto delle difficoltà che si presentano nella discussione degli articoli, darò un breve cenno soltanto sulla tariffa A del progetto di legge. Nella tariffa è detto:

« Per ogni pestello che possa contenere una carica massima di 4 chilogrammi di composizione L. 40.

« Per ogni pestello che possa contenere una carica massima di 6 chilogrammi L. 60.

« Per ogni pestello che possa contenere una carica massima di 8 chilogrammi L. 80.

« Per ogni pestello che possa contenere una carica maggiore di 8 chilogrammi L. 100.

Ora, io mi son fatto questa difficoltà: qual è la carica massima di un mortaio, ossiaombo, che è sottoposta al pestello? È mezzo il mortaio? un terzo? Io non lo so. — Saprei dire a un dipresso nelle fabbriche da polvere quale sia la carica che si adopera nei mortai, ma non saprei dire esattamente quale è la cifra che si deve qui proporre.

Avendo consultato persone più perite di me sulla materia, le vidi imbarazzate al pari di me, e le udii ripetere che sarebbe forse meglio stabilire una tassa generale. — Quella che risulta da questa tariffa è di 40 centesimi per chilogramma riservando, al regolamento il modo poi di applicarla al meccanismo primo.

La stessa difficoltà e forse maggiore si presenta circa la macina. È difficilissimo determinare quale sia la carica di una macina, perchè si deve mettere su di essa, vale a dire sulla pila che serve di macina sulla quale gira la ruota, uno strato di polveruzzo, non tanto forte, nè tanto sottile onde la stacciata si possa formare.

Ora, è difficilissimo determinare proporzionalmente alla larghezza della pila e al diametro della macina, quale abbia da essere la grossezza di questo strato di polvere.

Ecco quali sono le difficoltà che mi hanno imbarazzato, e che, dico, al momento io non saprei come risolvere.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Veramente io sono di più in più sorpreso sentendo quali sono le obiezioni e le ragioni che l'onorevole Relatore della Commissione ad-

duce per dilazionare la discussione di questo progetto di legge.

Citando la tariffa, così si esprime: la legge non può dire che un pestello il cui mortaio sia suscettibile della carica massima di 4 chilogrammi dovrà pagare 40 lire di tassa, per la ragione che non è facile stabilire qual sia il mortaio suscettibile di questa carica massima di 4 chilogrammi; e soggiunge poi che sarebbe meglio dire, che gli strumenti saranno tassati in ragione della loro capacità in modo che la polvere venga a pagare 40 centesimi il chilogramma, lasciando che il Regolamento venga poi a dare più precise disposizioni. Ma io mi permetto di osservare che il Regolamento appunto stabilirà quali sono i mortai suscettibili della carica massima di 4 chilogrammi: la legge non deve andare ad indagare quali sono i pestelli capaci della carica di 4 chilogrammi, quali quelli capaci della carica massima di 6 chilogrammi: sarà affare di Regolamento. La legge si limita a dire, che il pestello della carica massima di 4 chilogrammi sarà tassato di 40 lire, il pestello della carica massima di 6 chilogrammi sarà tassato 60: starà poi al Regolamento, starà ai tecnici, che dovranno applicare e il Regolamento e la legge, a stabilire e definire quali sono i pestelli suscettibili di una piuttosto che di un'altra carica. Non mi pare quindi che questi concetti così netti e così semplici abbiano bisogno veramente di studi molto profondi.

Io prendo quest'occasione per insistere nella mia preghiera presso il Senato, sulla necessità di definire sollecitamente le questioni che si riferiscono a questa legge. Basta ciò che abbiamo detto l'onorevole Senatore Pastore ed io per fare comprendere al Senato come una volta deliberata e sancita questa legge, occorrerà che sia compilato un Regolamento: occorreranno poi visite delle manifatture per parte degli agenti tecnici del Governo, per cui sarà necessario un certo tempo; quindi tanto più io credo dovere insistere sopra la necessità di deliberare sollecitamente.

Presidente. Pregherei il signor Presidente della Commissione a far qualche dichiarazione a questo riguardo per norma del Senato.

Senatore Des-Ambrois. Il Presidente non può che dichiarare l'intenzione della Commissione d'occuparsene colla maggior possibile sollecitudine: ora che una massima è adottata, la Commissione non desidera altro che di mettere il Senato in grado di deliberare al più presto.

Quanto al tempo preciso, il Presidente non potrebbe fissarlo perchè non è cosa che dipenda da lui; la Commissione sarà convocata immediatamente e quindi gli studi si faranno al più presto.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Non vorrei che il Senato trovasse indiscreta la mia insistenza; ma faccio considerare come nell'imminenza delle ferie pasquali noi corriamo il rischio di rimandare ad un tempo inde-

terminato questa legge, se il Senato non volesse stabilire che se ne debba riprendere la discussione dentro un termine abbastanza prossimo.

Io, senza dubbio, non voglio spingere la mia pretesa fino a domandare che si discuta subito questa legge malgrado che la Commissione non abbia creduto esaminarla nelle sue parti; ma mi pare di potere, senza incorrere nella taccia di troppo indiscreto, pregare il Senato di volere stabilire almeno un termine abbastanza breve, perchè non accada che la dilazione rimanga indeterminata.

Presidente. Converrebbe adunque che questo termine fosse determinato.

Il Signor Ministro insiste perchè il termine sia il più breve possibile.

Senatore Pastore Relatore. Non ho mai inteso, dacchè ho l'onore di appartenere a questa Assemblea, che si sia fissato ad alcuna Commissione un termine per presentare una Relazione.

Vi furono progetti di legge d'urgenza e il Senato si affidò sempre allo zelo delle sue Commissioni.

Questa osservazione io credo di fare a nome della Commissione.

Senatore Vigliani. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Vigliani. Parmi che ogni ragione di convenienza si opponga a che sia stabilito un termine fisso alla Commissione per presentare la sua Relazione, come si farebbe da un usciere che prefigge il termine alle parti per comparire innanzi ad un Tribunale. Quindi non posso credere che da parte del Ministero si voglia insistere per imporre alla nostra Commissione di finanza la condizione di dover riferire entro un termine prestabilito.

Il Senato si è sempre affidato allo zelo delle sue Commissioni, e non venne mai fissato un termine perchè riferissero.

Relativamente a questo progetto di legge è naturale, che la Commissione senta il bisogno di esaminarlo per la ragione semplicissima, che contenendo esso un principio, cui essa non aveva creduto di ammettere come base della legge, non ha pensato d'inoltrarsi nell'esame degli articoli. Dirò poi che io, per dovere di Senatore, ho fatto per la parte che mi concerne, non per la parte finanziaria poichè non sono finanziere, un esame delle disposizioni della legge, ed ho trovato che alcuni articoli sono invero poco esatti, ed ho perciò fondato motivo di credere che un riordinamento di essi debba richiedere qualche serio esame.

Quindi io stimo che si possa provvedere, quando il Senato deliberi il rinvio del progetto alla Commissione di finanza, acciocchè entro il più breve termine possibile se ne riferisca.

Mi pare che quando una Commissione Senatoria prende ad esame una legge di grave importanza, non si possa nè si debba determinarle un tempo, ma

che si debba con tutta filanza riposare sulla sua sollecitudine e sul suo zelo.

Quindi proporrei che il rinvio fosse fatto con questa formola: « Che entro il più breve termine che le sia possibile la Commissione riferisca sopra i singoli articoli del progetto di legge. »

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Io dichiaro di accettare la proposta dell'onorevole Senatore Vigliani, perchè intendendo insistere per una proposta più determinata solo per le ragioni che consigliano che la legge sia messa prestamente in esecuzione, e poi perchè nella mia vita parlamentare non mi era occorso mai di vedere che una legge di cui era stata fatta la Relazione, dovesse rimandarsi per l'esame degli articoli alla Commissione, che ha dichiarato di non essersene occupata.

Senatore Vigliani. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Vigliani. Importando assai che i nostri precedenti siano ben presenti al Senato, io mi permetterò di ricordarne uno circa un progetto di legge di cui l'Ufficio Centrale proponeva il rigetto per principii di massima fondamentale, cioè quello che riguardava i Conciliatori, il quale venne rimandato dal Senato all'Ufficio Centrale.

Giacchè il Senato non ha voluto rigettare la legge, credo utile rinviarla alla Commissione, giacchè le nostre deliberazioni non potrebbero avere tutta quella gravità di ponderatezza che si richiede senza un preavviso di una Giunta, che abbia maturamente esaminata la materia su cui si tratta di deliberare.

Quindi credo che i nostri precedenti consiglino a seguire questa via; e penso che il Senato non se ne debba dipartire, senza esporsi facilmente a prendere deliberazioni troppo affrettate, non degne del suo senno, non degne della sua consueta prudenza.

Presidente. Il Senatore Vigliani ha proposta la formola di rinvio accettata dal Ministro delle Finanze, che cioè il progetto di legge sia rimandato alla Commissione di finanza, pregandola di occuparsene il più sollecitamente possibile.

Domando al Senatore Vigliani se è in questi termini la sua proposta?

Senatore Vigliani. Sarebbe meglio dire: « pregandola di riferirne il più sollecitamente possibile. »

Presidente. Metto ai voti la proposta che il Senato ha udito, che cioè il progetto di legge sia rimandato alla Commissione di finanza, pregandola di riferirne il più sollecitamente possibile.

Chi l'approva, voglia sorgere.

(Approvato).

Senatore Saracco. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Saracco. Siccome, l'onorevole Senatore Ginori-Lisci mi pare che abbia annunziato di voler presentare un emendamento ad un articolo della legge,

crederei conveniente che questo fosse comunicato alla Commissione, e così pure se ve ne fossero altri.

Presidente. L'emendamento proposto dal Senatore Ginori-Lisci sarà comunicato alla Commissione.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE RELATIVO ALL'ESTENSIONE DEL SISTEMA METRICO-DECIMALE NELLE PROVINCE VENETE E MANTOVANA.

Ora si passerà alla discussione del progetto di legge relativo all'estensione del sistema metrico-decimale nelle provincie Venete e Mantovana.

Leggo il progetto di legge:

(Vedi *infra*).

È aperta la discussione generale.

Se nessuno domanda la parola sulla discussione generale, si passerà alla discussione degli articoli.

Rileggo l'articolo primo.

« Sarà estesa alle provincie Venete ed a quella di Mantova la legge 28 luglio 1861, N. 132, sui pesi e sulle misure metrico-decimali. »

Chi approva quest'articolo, sorga.

(Approvato).

« Art. 2. La legge stessa vi diverrà obbligatoria dopo il termine di tre mesi dalla sua pubblicazione, e da quell'epoca in poi ogni altra disposizione vigente nelle anzidette provincie in materia di pesi e misure rimarrà abolita, ad eccezione delle sanzioni penali applicabili a contravvenzioni precedentemente commesse. »

Senatore Lauzi. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Lauzi. In assenza del Relatore dell'Ufficio Centrale mi permetto di ricordare ai Signori Ministri presenti, poichè non vedo il Ministro d'Agricoltura e Commercio, di tener conto di una raccomandazione che chiude la breve Relazione dell'Ufficio medesimo.

Questa è, che, avendo trovato un po' troppo breve il termine di tre mesi dalla pubblicazione della legge alla sua piena esecuzione in provincie, nelle quali sono così inveterate abitudini diverse in fatto di pesi e misure, si pregava il Governo, da cui dipende la pubblicazione della legge, a voler prendere tempo sufficiente affinchè quelle popolazioni, avvertite dai rispettivi amministratori delle provincie, possano predisporre onde quella legge, quando sia promulgata, non abbia troppo breve il tempo per la sua esecuzione.

L'Ufficio fa presente che nell'estendere ad altre provincie del Regno (se non erro le provincie meridionali), la legge sui pesi e misure, si era dato tempo un anno e mezzo dalla promulgazione all'attuazione. Quindi io debbo pregare i Signori Ministri acciocchè si compiaciano prendere quelle precauzioni, che credono necessarie a che il paese possa a tempo prepararsi, giacchè se non si è creduto di proporre un termine più lungo per l'attuazione di questa legge, ciò fu unicamente per non necessitarne il rinvio all'altro ramo del Parlamento.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Il Signor Ministro delle Finanze, ha la parola.

Ministro delle Finanze. Io non esito punto a prendere il più preciso impegno di fare colla massima sollecitudine tutte quelle pratiche, che possono ancora essere necessarie allo scopo prefissosi dalla Commissione ed annunziato dall'onorevole Lauzi.

D'altra parte però non debbo neanche tacere al Senato che oramai già molto è stato fatto a talé riguardo, per cui a raggiungere questo scopo non si possono più presentare serie difficoltà.

Quindi credo di poter senza esitanza assumere un tale impegno.

Presidente. Se nessun altro domanda la parola su questo secondo articolo, lo metto ai voti.

Chi lo approva, sorga.

(Approvato).

Presidente. Rileggo l'art. 3o.

« È fatta facoltà al Governo di provvedere con Regolamento alla esecuzione della legge sovra citata. »

Chi approva quest'articolo, sorga.

(Approvato).

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA CESSIONE DELLA CASERMA DI S. FRANCESCO AL COMUNE DI CONEGLIANO

Si passa alla discussione del progetto di legge per la cessione della Caserma di S. Francesco al Comune di Conegliano.

Leggo il progetto di legge che consta di un solo articolo così concepito:

« Il Governo del Re è autorizzato a concedere in piena proprietà al comune di Conegliano per uso della pubblica istruzione il fabbricato della caserma di S. Francesco sito in quella città, mercè l'obbligo a quel Municipio di conservare e mantenere la caserma San Martino, e di alloggiare convenientemente 250 uomini di truppa, sempre che occorra aumentare la guarnigione, e non basti all'uopo la cennata caserma di San Martino. »

È aperta la discussione generale.

Se niuno chiede la parola su questo progetto di legge, trattandosi d'un solo articolo, si voterà per isquittinio segreto.

Ora si farà un primo appello nominale per la votazione a squittinio segreto dei due progetti di legge.

Il primo per la « Convalidazione del R. Decreto che porta due varianti al Trattato di commercio colla Cina »

L'altro per « l'approvazione della Convenzione postale colla Germania. »

(Il Senatore Segretario Manzoni T. fa l'appello nominale).

Presidente. Risultato della votazione per la convenzione postale con la Prussia a nome della Confederazione della Germania del Nord, la Baviera, il Wurtemberg ed il Baden.

Votanti . . . 81

Favorevoli . . . 76

Contrari . . . 5

(Il Senato adotta).

Per la convalidazione di R. Decreto che porta due varianti al trattato di commercio colla Cina.

Votanti . . . 81

Favorevoli . . . 79

Contrari . . . 2

(Il Senato adotta).

Ora si farà l'appello nominale per la votazione delle due leggi oggi discusse.

Prego i Signori Senatori di non allontanarsi.

Avverto intanto i Signori Senatori che sospenderemo le sedute per lasciare agio a la Commissione di Finanza di occuparsi interamente della legge oggi rimandata al suo esame.

Lunedì però alle ore due pomeridiane si riprenderà la discussione in comitato segreto del Regolamento per l'alta Corte di Giustizia.

(Il Segretario Senatore Manzoni T. fa nuovamente l'appello nominale).

Presidente. Risultato della votazione:

Per la cessione della caserma S. Francesco al comune di Conegliano.

Votanti . . . 82

Favorevoli . . . 78

Contrarii . . . 4

(Il Senato adotta).

Per l'estensione del sistema metrico-decimale nelle province Venete e di Mantova.

Votanti . . . 82

Favorevoli . . . 79

Contrarii . . . 3

(Il Senato adotta).

La seduta è sciolta (ore 5).